



Pier Luigi Bersani presenta la Carta d'intenti per il patto dei democratici e dei progressisti
FOTO ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Il progetto: Vendola nella lista unitaria con il simbolo Pd

SEGUE DALLA PRIMA

È una questione di strategia politica, nell'ottica di una riorganizzazione della sinistra, ma è anche un nodo da sciogliere per capire poi come impostare il seguito della trattativa con il Pdl sulla legge elettorale.

Già in un precedente colloquio con il presidente della Puglia, su cui si è mantenuto fin qui il più stretto riserbo, Bersani ha messo sul piatto l'ipotesi di andare al voto con una lista unitaria, sotto il simbolo del Pd. Vendola però non si è mostrato disponibile: troppo simile a un'annessione, è stata l'obiezione. Il governatore pugliese, come pure ha scritto in un intervento su *L'Unità* a inizio luglio in risposta alla riflessione di Mario Tronti sulle due sinistre, dando vita a Sel non voleva semplicemente fondare l'«ennesimo "nuovo partito"», ma provare a «riaprire la partita» per una sinistra autonoma, nuova, unitaria.

IL LEADER SEL, UNITÀ DOPO IL VOTO

E infatti nel colloquio con il segretario dei Democratici, dopo il no grazie ad andare al voto nella stessa lista (sotto il simbolo del Pd che per Bersani è irrinunciabile), Vendola non ha chiuso alla possibilità di avviare un percorso unitario dopo le elezioni, aprendo anche all'opzione di dar vita a gruppi unitari in Parlamento. Così i due si sono lasciati concordando una road-map dai tempi lunghi, che avrà come prima tappa le primarie, che dovrebbero tenersi ai primi di dicembre per scegliere chi sarà il candidato premier della coalizione dei progressisti.

Ora però è lo stesso concetto di coalizione che potrebbe venir meno, vista la trattativa in corso sulla legge elettorale. E c'è anche un elemento di opportunità nell'andare al voto con una lista unitaria. Il Pdl ha infatti presentato una proposta di riforma per superare il Porcellum che prevede l'assegnazione del premio di governabilità al primo partito e una quota di parla-

...

L'operazione procederà per tappe, dando priorità al confronto programmatico

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Oggi l'incontro tra il leader del Pd e il presidente di Sel Oltre ai temi della «carta» discuteranno della road map verso le prossime elezioni

LA CONFERENZA

Il Forum di Todi: subito una riforma del sistema di voto

Il Forum di Todi discute di legge elettorale, sottolinea la necessità di una riforma e il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini giudica «molto positiva» la conferenza organizzata ieri a Roma. E sottolinea che «nella collaborazione tra forze sociali e politica può trovarsi l'uscita dalla crisi». Una convinzione ribadita in un'assemblea a Firenze dal presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) Carlo Costalli: «Si fa un gran parlare di contenitori, rassemblement, liste, tutte formule dietro le quali si celerebbe la volontà di ex presidenti di Confindustria di entrare in politica o di presidenti ed ex presidenti del Consiglio di rimanere in politica, molto meno si parla di contenuti». E ha aggiunto: «Emerge la necessità di un'iniziativa politica alta, in cui vengano messe a confronto l'opzione di un'economia liberale di mercato con quella di una moderna economia sociale di mercato, e che rechi chiaro il segno dell'ispirazione cristiana in un incontro positivo con i laici. I cattolici - ha precisato - non possono essere le stampelle a progetti gestiti da altri. A Todi a ottobre approfondiremo programmi e progetti per riformare e innovare il Paese».

mentari eletti con le preferenze. Per cercare un'intesa il Pd, che vuole invece il premio alla coalizione ed eletti scelti col sistema dei collegi uninominali, dovrà cedere su uno dei due punti. Può farlo sulle preferenze, anche se nel partito su questo non mancano le resistenze (in primis da parte di Franceschini): aumenta i costi della campagna elettorale ed espone al rischio corruzione, sono le obiezioni che vengono mosse. Ma l'alternativa, se il Pd vuole incassare i collegi uninominali, è accettare che il premio di governabilità vada alla lista che alle urne incassa più voti. Ed è su questo che sembra indirizzarsi nelle ultime ore la trattativa.

Rimane però il problema di come andare alla sfida nelle condizioni migliori per vincere. Silvio Berlusconi sta lavorando a una sorta di listone denominato «Grande Italia» in cui far confluire pezzi del partito (fedelissimi e chi può ancora contare su un pacchetto di consensi) personalità del mondo imprenditoriale, gioventù varia.

Nei sondaggi il Pd viene dato attorno al 26%, il Pdl al 20%, e un recupero considerevole soltanto grazie a qualche nuovo innesto non viene dato per probabile dal gruppo dirigente dei Democratici. Bersani, però, la questione di come andare a elezioni senza perdere al via della gara il distacco registrato oggi se lo pone. Una lista unitaria con dentro personalità dell'associazionismo, dei movimenti e anche esponenti di Sel potrebbe essere la soluzione per non lasciare a Berlusconi un vantaggio ai nastri di partenza.

L'operazione però, per non risultare una mera annessione di Sel, andrà preparata bene, procedendo per tappe e lavorando sul piano del confronto programmatico. Le primarie serviranno a questo. Lo stesso Vendola vuole che si svolgano sulla base di una discussione sulle «diverse idee». E per lo stesso leader di Sel dovranno costituire soltanto «un primo passo».

Un voto in autunno renderebbe complicato il compiersi di questa operazione. Ma ormai nel Pd si fanno sempre meno illusioni sul fatto che Berlusconi, che ha bisogno di tempo per riorganizzare truppe oggi allo sbando, agevolerà una veloce trattativa e poi un rapido iter parlamentare alla riforma elettorale.

Gregorio, Paravia, De Feo, Viespoli, Nespoli, Cardiello, Calabrò, Sibilia, Esposito, Fasano, Compagna, Villari, Pontone, Lauro, Izzo, Coronella, preoccupati di garantirsi i voti nei loro feudi elettorali. Come accadde anche dopo la tragedia del novembre 2009 a Ischia, dove per una frana nella località Casamicciola morì una ragazza. E ai pidiellini campani Silvio Berlusconi nel suo ultimo governo prometteva sanatorie, a chi stazionava per giorni sotto Montecitorio assicurava che le costruzioni abusive non sarebbero state abbattute, in cambio della certezza, per lui, dei voti in Parlamento e nelle urne.

La mossa del governo ha spiazzato i senatori pidiellini i quali, indignati, hanno disertato il voto e sono usciti dall'aula di Palazzo Madama. L'ex Guardasigilli Nitto Palma ha protestato in aula: «Siamo stanchi di non poter discutere definitivamente in aula quel tema che riguarda migliaia e migliaia di cittadini. Non è che la sofferenza in Emilia ci può chiudere gli occhi sulla sofferenza in Campania ed è per questo che i senatori

campani non parteciperanno al voto di fiducia». Argomenti insostenibili, che mettono sullo stesso piano chi si troverà senza casa per averla edificata illegalmente e chi, in Emilia, lo è perché ha avuto la casa abbattuta dal terremoto.

Disertare il voto è «un fatto grave», ha commentato in aula il senatore del Pd, Roberto Della Seta, attento ambientalista: la norma del Pdl «serviva a riaprire il termine del condono edilizio del 2003, quindi di nove anni fa. Inserirla in questo provvedimento sarebbe stato strumentale e sarebbe stato stigmatizzato anche dai cittadini campani». Incalza Mariangela Bastico, Pd, che accusa i senatori campani del Pdl di distruggere «l'unità d'intenti sul decreto terremoto che era stata raggiunta alla Camera». L'Italia dei valori ha criticato il blitz del Pdl, ma ha abbandonato la riunione dei capigruppo, quando il governo ha posto a sorpresa la fiducia: «Il governo ha messo una "pecetta" sulle divisioni del Pdl. E la 32esima fiducia, due in un giorno sono troppe», ha detto Belisario.

Il Colle: il voto non è materia di manovre politiche

● **Il Capo dello Stato corregge alcune interpretazioni. Da oggi in vacanza a Stromboli**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Arriva questa mattina a Stromboli, da molti anni il luogo tradizionale del suo breve periodo di riposo estivo, il presidente della Repubblica che, abitudine consolidata anche quella, si è imbarcato ieri sera a Napoli, assieme alla moglie Clio, sulla nave di linea che fa servizio verso le Eolie. Nell'isola ci dovrebbe restare almeno una decina di giorni. L'anno scorso anticipò il ritorno davanti al precipitare della crisi.

In agenda una sosta di alcuni giorni tra vecchi amici che sarà, comunque, segnata dall'attenzione costante per le vicende di una crisi economica lunga, e senza precedenti, con cui l'Italia si sta misurando da tempo e con molti sacrifici, in una settimana in cui il premier Monti è impegnato in un importante tour europeo. E sul lavoro delle

Camere alle prese con la discussione su diversi provvedimenti. Ma innanzitutto sull'itinerario, e il confronto tra i diversi partiti, della riforma della legge elettorale per cui Napolitano si è speso in più occasioni impegnando le forze politiche a superare norme che, stando alle dichiarazioni ufficiali, non piacciono a nessuno.

L'APPELLO ALLA RESPONSABILITÀ

Ancora l'altro giorno il Capo dello Stato è tornato a rinnovare il suo appello «a un responsabile sforzo di rapida conclusiva convergenza in sede parlamentare» davanti alle posizioni dei partiti diventate negli ultimi giorni «sfuggenti e polemiche» invece di trovare un approccio il più possibile condiviso. Nella stessa occasione Napolitano aveva sollecitato, a proposito di ipotizzate elezioni anticipate rispetto alla naturale scadenza della legislatura, «la massima cautela e responsabilità

in rapporto all'esercizio di un potere costituzionale di consultazione e decisione che appartiene solo al Presidente della Repubblica». Auspicando di togliere in questo modo la questione dal dibattito di parte, dagli interessi specifici di questa o quella forza politica che persegue proprie strategie e, invece, di ricondurla al rango di una questione che è nell'interesse di tutti, a cominciare da quello dei disorientati elettori che comunque alle urne dovranno recarsi nel giro di pochi mesi e che non comprendono in alcun modo il perché non si trovi un accordo per superare il famigerato Porcellum che non piace a nessuno. O non è così?.

La dichiarazione di lunedì del Capo dello Stato non affrontava l'ipotesi di un possibile scioglimento anticipato delle Camere, dato che il sollecitare

...

«Il presidente non si è pronunciato su ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere»

un confronto capace di portare a una nuova legge elettorale non si intreccia in alcun modo con l'ipotesi di fine della legislatura, anche anticipato, che può essere sempre possibile e comunque legata a fattori diversi che potrebbero non essere collegati alle nuove norme. Per questo motivo, per evitare qualunque equivoco, da ambienti del Quirinale è stato fatto osservare che le interpretazioni di stampa non hanno tenuto conto che «nella sua dichiarazione il presidente non si è pronunciato su ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere». Ma ha invece ribadito che «occorre la massima cautela e responsabilità nell'affrontare una materia così delicata, che non può piegarsi a posizioni di parte e a manovre politiche, richiedendo valutazioni e decisioni che spettano solo al Presidente della Repubblica».

Puntualizzata (o meglio, spiegata) la sua posizione che, è evidente, non può fare da scudo a nessuno ora Napolitano attende che i partiti riprendano il filo di un dialogo a cui pure si erano impegnati già nel gennaio scorso. Il Pdl ha presentato la sua proposta, bi-

songerà vedere quali decisioni prenderanno gli altri partiti.

QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

Resta sempre valida l'ipotesi prospettata da Napolitano nella lettera inviata ai presidenti delle Camere ai primi di luglio perché chiamassero i capigruppo a discuterne ed era «quella della formalizzazione di un testo di riforma largamente condiviso, anche se non definito su alcuni punti ancora controversi». Il dibattito nelle sedi delegate come via maestra da seguire senza impegnarsi in sterili contrapposizioni. Un monito ai partiti, davanti allo scorrere delle settimane «senza che si concretizzi la presentazione di un progetto di legge sostitutivo di quello vigente» aveva annotato. Ed ancora l'altro giorno aveva avvertito la necessità «di rinnovare il forte appello a un responsabile sforzo di rapida conclusiva convergenza in sede parlamentare. Ciò corrisponderebbe con tutta evidenza al rafforzamento della credibilità del Paese sul piano internazionale in una fase di persistenti gravi difficoltà e prove».